



Ricerca, tutela e gestione del patrimonio archeologico sommerso in Albania

Un primo bilancio

Gli scavi archeologici, condotti dal Centro di Ricerca di Archeologia a Tirana, negli anni Settanta e Ottanta, nel territorio di alcune città costiere d'Albania, come Shkoder, Lezhe, Durres, Fier, Vlore, Himare e Sarande, hanno visto il coinvolgimento di N. Ceka e M. Zeqo nelle attività di ricerca in mare. Così si effettuarono i primi passi nel campo dell'archeologia subacquea e si avviarono le attività di ricognizione a Baia di Durres (Currila, Batlla, Capo di Pali, Capo di Lagji e Porta Romana).

Le ricerche furono realizzate a bassa profondità e i risultati ottenuti sono così riassumibili:

- Durres, zona Porta Romana: strutture edilizie, frammenti di muri e ceramica varia; datazione approssimativa al IV sec. a.C.
- Durres, zona Capo di Pali: anfore, ceramica varia e un relitto (probabilmente del II-I sec. a.C.).
- Durres, zona Currilat e Batllat: presenza consistente di anfore e di ceramica varia; la zona viene definita un museo archeologico sommerso.
- Durres, zona Kallmi: lacerti di muri.

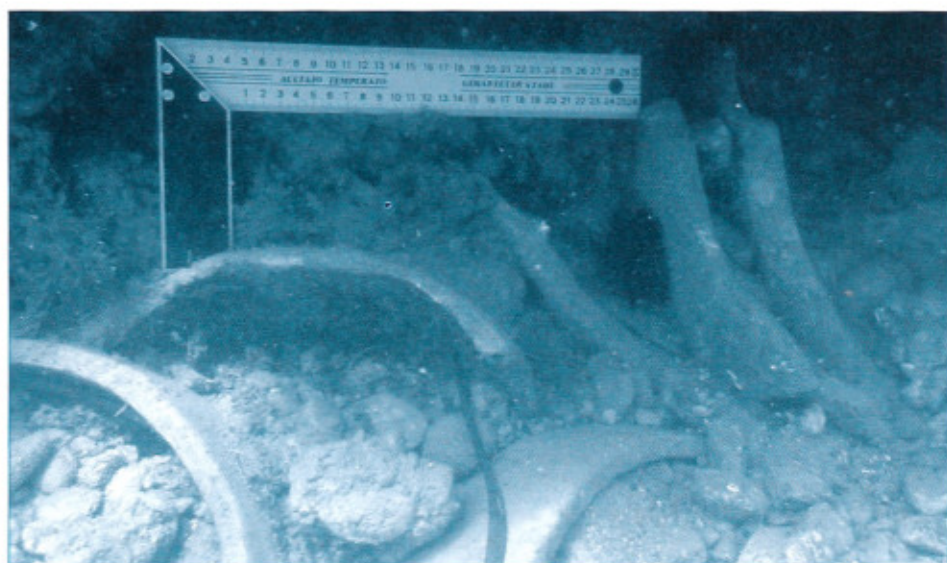
I siti individuati furono solo descritti, senza la possibilità di effettuare un rilievo vero e proprio e di produrre una documentazione grafica e fotografica subacquea; M. Zeqo pubblicò in "Durres" 1983, i dati accompagnati da foto di anfore già recuperate e di elementi di muri sulla linea di costa.

Successivamente, la ricerca, limitata ancora ad una attività di ricognizione, si è andata estendendo a nord e sud della costa albanese, a volte anche nelle acque interne. Le nuove zone d'indagine sono:

- La Baia di Vlora (in particolare Triporti a nord di Vlora).
- Uji i Ftohte.
- La Penisola di Karaburun.
- Grama.
- La Baia di Arusha e parte della fascia costiera ionica albanese.
- Capo di Rodon.



Baia di Durazzo. Zona di Batllat. Strutture murarie



Baia di Durazzo. Zona di Batllat. Anfore e reperti archeologici visibili sul fondale

- Shkoder (Bregu i Drinit).
- Pogradec.

I risultati ottenuti nel corso delle spedizioni effettuate sotto la direzione di N. Ceka e M. Zeqo sono state pubblicate nella rivista «Monumentet» nel 1984. Per la prima volta si pose l'accento e si cercò di attirare l'attenzione del governo

albanese sui problemi della tutela di questi siti sommersi di grande interesse archeologico.

Pochi anni più tardi, nel 1990, l'Albania ha dovuto affrontare grandi cambiamenti storici, politici, economici, pieni di gravi conseguenze per la ricerca, tutela e gestione del patrimonio culturale.

Nel decennio 1990-2000, soprattutto ne-



Baia di Durazzo. Zona di Batllat. Un'anfora sul fondale



In alto: Baia di Durazzo. Capo di Pali. Veduta dell'area interessata dalle ricerche

A destra: Baia di Durazzo. Capo di Pali. Anfore e reperti archeologici sul fondale

gli anni 97/98, il patrimonio culturale albanese ha subito gravi danni per quanto riguarda i beni archeologici (sommersi e terrestri) e ambientali (in particolare per la pirateria del corallo). Diversamente da quanto accaduto alla metà degli anni Sessanta, quando la "rivoluzione culturale" nel nome della "propaganda ateistica", ideata e pilotata dal partito-stato distruggeva e smembrava il patrimonio religioso (furono distrutte o cambiate nell'uso numerose chiese, moschee e monasteri), questa volta la colpa principale è stata proprio l'"assenza dello Stato".

Il patrimonio culturale ed archeologico di una nazione, in caso di mutamenti sto-

rici-politici radicali o di crisi interne, è ad alto rischio, poiché si attiva immediatamente il commercio clandestino, che è indirizzato da richieste specifiche da parte dei collezionisti. Il fenomeno degli scavi clandestini, che rappresenta dagli anni '90 una piaga per l'Albania, non conosce ormai confini né geografici né culturali: in riferimento in particolare al patrimonio sommerso si tratta di un "fenomeno mediterraneo", anch'esso frutto della globalizzazione.

Il depauperamento del patrimonio culturale, in particolare di quello archeologico, non è un danno solo per la memoria storica dell'Albania, che perde così una parte delle sue origini, ma si risolve con una perdita della propria identità per tutta un'area geografica che già dal VII sec. a.C., con la fondazione di Epidamnos (Durrës) e Apollonia (vicino a Fier), ha partecipato alla nascita storica della civiltà europea ed è sempre stata un elemento centrale dell'Adriatico.

Una nuova struttura per la ricerca archeologica subacquea

Da quando è stato legalmente istituito a Tirana, nel settembre del 2001, il "Centro di Studi Marini ed Archeologia Subacquea", abbreviato "Q.S.D.A.N." con sede a Durrës, con un particolare interesse per lo studio della marina illirica, in un'intensa e proficua collaborazione con l'Istituto di Archeologia dell'Accademia delle Scienze a Tirana e il Museo Archeologico a Durrës, ha attivato varie iniziative, con la funzione di programmare una ricerca ampia sulle coste albanesi, con la finalità principale di realizzare "La Carta Archeologica Subacquea dell'Albania" e definire le zone di maggiore rischio per una migliore salvaguardia e tutela del nostro patrimonio culturale sommerso.

Per questo, dal novembre 2001 fino ad agosto 2003, in collaborazione con N. Ceka (Università di Tirana), M. Korkuti (direttore dell'Istituto di Archeologia a Tirana), A. Hoti (direttore del Museo Archeologico a Durrës) e con il sostegno della Capitaneria di Porto (Durrës) e del Comandante della Polizia di Porto a Durrës) abbiamo realizzato due programmi d'indagine:

- Il progetto "EPIDAMNOS / DYRRHACHUM".
- Il progetto "ALBANIA. Preliminary Survey in the Bay of Durrës, Adriatic Sea".

I metodi d'indagine seguiti sono stati essenzialmente tre:

- a) ricognizioni topografiche a tappeto a piedi e con il gommone di tutta la zona, Porto attuale di Durrës-Capo di Pali;
- b) raccolta e studio della documentazio-





Baia di Durazzo. Corrila. Veduta dell'area interessata dalle ricerche



Baia di Durazzo. Corrila. Una delle anfore rinvenute sul fondale

ne scritta (fonti antiche, documenti di archivio, ecc.), della aerofotografia storica e delle recenti immagini satellitari;

- c) ricognizioni subacquee per verificare le presenze notate durante le campagne precedenti, svolte negli anni Ottanta e lo stato attuale di conservazione.

Le nuove indagini in questi due progetti, ad un'analisi del tutto preliminare, hanno chiarito ed evidenziato diversi problemi abbastanza gravi.

La zona sommersa fra Batlla e Currila, ricca di testimonianze archeologiche, soprattutto di anfore e ceramica varia, definita, come si è detto, "un museo archeologico sommerso" da M. Zeqo (attuale direttore del Museo Nazionale a Tirana), durante l'ultimo decennio, in mancanza di controlli sistematici e a causa di una quasi totale assenza delle forze dell'ordine, è stata saccheggiata e ridotta ad un deserto archeologico. Si è così persa una zona di studio, di straordinario valore archeologico, utile per la ricostruzione storica della città.

Durante la ricognizione subacquea fra Batlla e Currila è stato individuato in direzione ovest-sud ovest un ampio strato di limo creato dagli scarichi prodotti dal dragaggio del porto di Durres. Lo spessore dello strato limoso varia da 25 a 40 cm ed è probabile che esso, oltre ad aver alterato l'equilibrio ambientale, abbia ricoperto le evidenze archeologiche presenti nell'area.

Le fonti antiche documentano per Durres tre terremoti violenti, nel 522 a.C., nel 348 a.C., e nel 1322, quando persero la vita circa 23.000 abitanti. Durante le indagini nella parte settentrionale delle Batlla sono stati individuati i segni evidenti di un terremoto, che però è difficilmente databile. I dati sono stati pertanto messi a disposizione di M. Cukalla, direttore dell'Institute of Natural Resource and Technology di Tirana, per una valutazione scientifica. C'è da supporre che questi terremoti abbiano profondamente modificato (è da valutare quanto) la fascia costiera vicina alla città.

La necessità di disporre di adeguati supporti economici per la nostra ricerca ha finora condizionato notevolmente la pro-

grammazione scientifica. Nonostante queste difficoltà, nel 2004 sono stati coinvolti l'Università di Genova e l'Istituto di Archeologia a Tirana in un progetto di ricerca dal titolo *Epidamnus-Aulona. Carta del rischio del patrimonio culturale sommerso albanese*, con l'obiettivo di individuare e segnalare i nuovi siti ed evidenze sommerse e costiere nel golfo di Durazzo e di Valona, evidenziando lo stato di conservazione e di rischio.

Sempre nel 2004 sono stati elaborati altri due progetti in collaborazione con l'Istituto di Archeologia, il primo, *Epidamnus - Indagini archeologiche subacquee a Corrila - una zona a rischio*, il secondo, *Survey to Triport. An ancient port of albanian south coast*.

Infine, dopo una fase preparativa, si è avviata una collaborazione con l'Università di Foggia (G. Volpe), che è stata formalizzata in occasione del Convegno di Durres nel luglio del 2006.

Nell'ambito di tali collaborazioni si conta di redigere la carta archeologica del territorio litoraneo, che oltre ad essere un fondamento per la conoscenza, può avere una ricaduta positiva per lo sviluppo turistico dell'area e porre le premesse per un ampliamento della ricerca. Inoltre si prevede di favorire lo scambio e la collaborazione tecnica, scientifica e didattica in particolare nel settore archeologico, attraverso incontri e workshop in Italia e in Albania di personale scientifico e tecnico albanese ed italiano, con un'azione di supporto alla formazione di personale tecnico per l'informatizzazione e la gestione della carta del rischio, attraverso corsi finalizzati. Infine si vuole promuovere la conoscenza e la diffusione del patrimonio culturale dell'area oggetto del progetto.

Finalmente, negli ultimi due anni, il governo albanese ha cominciato a porre l'attenzione ai piani regolatori e, soprattutto, ad un master plane che riguarda direttamente la fascia costiera, divisa in una parte, la costa ionica, per il turismo



Lago di Prespa. L'area della ricerca lacustre su siti palafitticoli



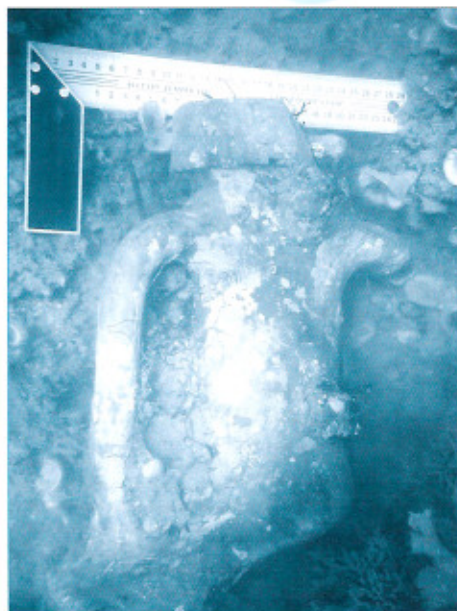
Lago di Ohri. Area della ricerca lacustre su siti palafitticoli

elitario e l'altra parte, la costa adriatica, destinata al *turismo di massa*. Nel frattempo, sono stati eseguiti vari interventi contro il fenomeno dell'abusivismo edilizio a Durres, Tirana, Vlora e dintorni, dopo i notevoli danni ambientali già avuti, in particolare su siti archeologici. I porti commerciali di Durres e Vlora sono ormai parte dei grandi interventi nel settore dell'infrastruttura, in particolare con la messa in atto dell'VIII corridoio (l'autostrada est-ovest; Macedonia-Durres, corrispondente all'antica *via Egnatia*), la costruzione del grande complesso petrolifero a Porta Romana, l'allargamento del porto di Durres, dove

sono previsti imponenti lavori marittimi e portuali per la costruzione, nella parte settentrionale dell'attuale porto, di una nuova banchina per i pescherecci.

L'approvazione da parte del consiglio dei ministri della costruzione dei nuovi porti turistici e dell'oleodotto che collegherà Sozopol (Bulgaria) con il porto di Vlora e, infine la grande espansione edilizia con cui dovranno confrontarsi le amministrazioni locali rappresentano alcuni elementi di un incremento di sviluppo edilizio nelle due zone della fascia costiera con le maggiori testimonianze culturali sommerse, Durres e Vlora.

S'intrecciano così le varie problematiche



Baia di Durazzo. Corrila. Una delle anfore rinvenute sul fondale

legate alla tutela del territorio e quelle dello sviluppo economico-sociale, in particolare in relazione all'incremento del settore turistico che rischia di rendere problematica la gestione e fruizione degli insediamenti archeologici sommersi. In tale situazione non è chiara la posizione del ministero della cultura albanese. Ci sarebbe da chiedersi, infatti, se abbia una strategia per un tema di così grande interesse, per quale zona della costa siano disponibili strumenti di tutela, quale spazio occupi l'insegnamento di archeologia subacquea e navale nelle Università, quali siano i meccanismi attuali per il funzionamento della legge in vigore per tutelare il patrimonio archeologico sommerso. Al momento non c'è da sperare in risposte corrette. La legge albanese n. 9048, del 07.04.2003 "Per trashegimine kulturore" ("Per il patrimonio culturale"), può essere definita migliore di quella n. 7867, "Protezione del Patrimonio Culturale mobile ed immobile" del 12.10.1994, ma non contiene alcun cenno esplicito al patrimonio culturale subacqueo. Anche per questo motivo il QSDAN sta lavorando all'organizzazione di una tavola rotonda, con la partecipazione di studiosi ed esperti stranieri, per affrontare e preparare un disegno di legge albanese sull'archeologia subacquea, che possa recepire la Convenzione dell'UNESCO di Parigi del 2 novembre 2001 sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo.